

Chicco Testa

«Scelta sacrosanta ma tardiva Duecento milioni sono pochi»

Il cofondatore di Legambiente: «Politica assente in Italia, ci crede solo Pichetto»

GENOVA

«**L**a domanda da porsi non è se faccia bene o no Ursula von der Leyen a usare l'Ets per finanziare il nucleare. Fa bene. Punto. La domanda da porsi è un'altra: 200 milioni bastano? No, sono una goccia nel mare». Chicco Testa, classe 1952, deputato del Pci-Pds negli anni Ottanta, è al tempo stesso icona e spina nel fianco dell'ambientalismo italiano. È uno dei padri di Legambiente, che ha co-fondato e presieduto, ma da decenni è un convinto nuclearista. Ex presidente dell'Enel, dal '96 al 2002, oggi Testa presiede l'azienda Eva Energie Spa, che progetta impianti fotovoltaici, e l'associazione Assoambiente, che rappresenta le imprese che si occupano di rifiuti.

Nucleare e rinnovabili hanno pari dignità?

«Certo. L'autocritica di Von der Leven e il suo cambio di

passo sono giusti. Semmai un po' tardivi. Von der Leyen era ministra in Germania quando Merkel ha deciso di uscire dal nucleare. Una decisione che ha influenzato la politica dell'Ue. La precedente commissione Von der Leyen, 2019-24, ha cercato di uccidere il nucleare. Si è rifiutata per anni di inserirlo nella tassonomia verde. Poi lo ha fatto, ma abbiamo perso anni preziosi».

I rinnovabilisti dicono: il nucleare non ha futuro.

«Li invito a studiare il caso della Francia, che negli ultimi cinque anni ha sprigionato 27 grammi di emissioni nell'atmosfera per ogni kilowattora di energia prodotta, contro i 370 grammi della Germania. Eppure un certo ambientalismo continua a magnificare la Germania verde e a bacchettare la Francia nucleare. La realtà è che la Germania genera 10 volte più emissioni della Francia».

Cel'ha con gli ambientalisti italiani?

«Ce l'ho con la classe dirigente che non dice la verità.

La Francia in trent'anni ha costruito sessanta reattori nucleari. Oggi il 60% della sua energia è di fonte nucleare. Perché non fare come lei?».

Forse perché il nucleare fa paura?

«Sì, e allora dobbiamo dire che i 57 reattori nucleari in Francia sono pericolosi? E che i 50 che sta costruendo la Cina sono pericolosi? E così puntiamo sui piccoli reattori, meno "pericolosi", quando dovremmo, anche, continuare a investire sui grandi».

La politica non sembra d'accordo.

«Fa finta di non capirlo. Sono abbastanza grande per avere vissuto le due crisi energetiche del '73 e del '79, quando per non consumare la domenica si girava a piedi e il sabato sera si rientrava a mezzanotte. Non eravamo autonomi sul piano energetico. Sono passati 50 anni e continuiamo a dipendere sul piano energetico, per l'80%, dall'estero. Ci siamo ubriacati per anni con il gas russo. Dopo l'invasione dell'Ucraina e dopo la guerra all'Iran dovremo essere più decisi. Invece vivac-

chiamo»

Nel suo piano energetico il governo Meloni prevede fino a un 22% di energia da nucleare. Ma non abbiamo neppure un reattore: che senso ha?

«È una scommessa sul futuro, con basi solide. L'Italia ha una buona industria nucleare, partecipa a programmi in tutta Europa. Però il ritorno al nucleare dovrebbe essere una priorità nazionale. Invece il povero ministro Pichetto Fratin è lasciato da solo a spingere il carro». —

F. MAR

Le crisi energetiche di 50 anni fa non ci hanno insegnato nulla. Continuiamo a vivacchiare e a dipendere dall'estero



CHICCO TESTA
PRESIDENTE
ASSOAMBIENTE